

LA VOCE REPUBBLICANA

Organo dei Repubblicani dell' Emilia e della Romagna

Il giorno 18 Agosto 1944, in Forlì, venivano impiccati in Piazza Saffi, di fronte al palazzo della Federazione Fascista, i cadaveri di Silvio Corbara, di Adriano Casadei. La mattina seguente venivano, nello stesso posto, impiccati anche i cadaveri del giovanissimo Arturo Spazzoli e Ines Vessari.

Nella serata Tonino Spazzoli, da tempo imprigionato, fu portato in piazza ad assistere all'orrendo spettacolo del giovane fratello impiccato.

Nella notte Tonino Spazzoli fu portato in automobile in una zona della periferia e trucidato a colpi di mitra.

A suo tempo verranno resi noti e denunciati alla giustizia dei tribunali popolari i nomi degli assassini e di coloro che coadiuvarono la messinscena della barbara esecuzione.

RITORNO ALL' EUROPA

Del nostro ritorno in seno alla Comunità europea, come entità operante, più volte si è parlato; e non c'è italiano vero che non auspichi questo ritorno completo, fatto di dignità nazionale, ricco del peso morale, intellettuale ed economico che la massa dei lavoratori italiani necessariamente apporterà all'Europa. Da più parti sono state fatte promesse, sono stati tracciati programmi, intenzioni, velleità e così via.

Ma sarà bene ripetere ancora una volta che gli italiani potranno aspirare a qualcosa di non fittizio se baseranno le loro aspirazioni non sulle vaghe promesse più o meno interessate, ma sopra se stessi, sulle proprie qualità di costruzione, di lavoro, di realizzazione. Portare il nostro peso in una Europa non solo intenzionalmente riconciliata, significa portare la perfezionata attività di ciascuno di noi su un piano di uguaglianza con gli altri uomini; ed è quindi assurdo pensare alla uguaglianza degli uomini della comunità europea, se non si pensa nello stesso tempo ad una identica uguaglianza dei popoli di cui essi uomini sono una realtà operante.

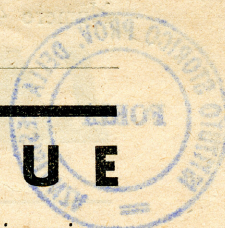
Perciò, prima di uguaglianza fra gli uomini nell'Europa rinnovatasi a nuovi de-

stini, sarà opportuno parlare di eguaglianza e meglio ancora di parità di diritti e di doveri fra i popoli. Perché, se domani, a guerra finita, dovessimo assistere nuovamente alla graduatoria, se così ci è permesso chiamarla, dei popoli in vinti e vittoriosi, si verrebbero a creare le premesse di un nuovo conflitto e di una nuova strage. Si tratterà invece di parlare di popoli che tutti, una volta liberati da quelle classi dirigenti che li hanno condotti alla guerra inutile e sanguinosa, in piena libertà dovranno collaborare al benessere generale. Solo in questo senso, al di fuori di qualsiasi supremazia politica ed economica, è possibile un adeguato ritorno all'Europa di quei popoli che trascinati disastrosamente in un conflitto tremendo, aspirano, dimostrando tangibilmente la loro volontà, rinascere ad una vita migliore fra le genti europee.

Interpreti di questa necessità, specialmente in Italia, sono i lavoratori che hanno saputo trovare la retta via, consci delle loro possibilità, dei loro diritti, fieri dei loro doveri e che sapranno domani, come oggi, fare rispettare la volontà del popolo italiano finalmente ritornato concorde e forte in una pace operosa e veramente europea. Domani getteremo sulla bilancia — e sarà questo, speriamo, il solo peso preso in considerazione — la capacità di lavoro e l'intelligenza del nostro popolo.

L'ora è grave e decisiva. Ognuno nel proprio campo e in ragione delle sue possibilità, faccia il suo dovere con ardimento e con sagacia. Da questo foglio ch'è una bandiera e una storia e tutto un programma per l'avvenire immediato e mediato d'Italia, salutiamo con animo reverente e grato tutti quelli che si sono immolati nella lotta cruenta, che espiano nelle prigioni le loro colpe di veri italiani.

Salutiamo i Patrioti che lungo l'Appennino e i contrafforti delle Alpi, tengono alta la bandiera della libertà e ripetono il nuovo risorgimento italiano. A tutti quelli che non sono assenti nell'ora cruciale per la liberazione della Patria una e indipendente, il nostro affettuoso saluto, il nostro più ardente voto.



ITALIA DAL SANGUE

Che l'Italia stia faticosamente sorgendo dal sangue non è affatto rettorica affermarlo. Che il suo risorgimento sia stato e sia riasumibile nel martirologio dei suoi uomini più puri una realtà eroica che nessuno mai potrà contestare. Come tutti i popoli che hanno dovuto lottare per riconoscersi tali, l'Italia, al di fuori delle lusinghe degli stranieri, ha potuto essere popolo solo attraverso il sacrificio della sua gente, il genio dei suoi politici, il coraggio dei suoi soldati. Italia dal sangue, come forse nessuna altra nazione del mondo, Italia ora più che mai è sinonimo di sangue e di dolore.

Ma le parole ormai non valgono più, perchè è l'azione, decisa, disciplinata, cosciente, che ha preso il sopravvento. Le parole dette e scritte, tendenti a mascherare delle realtà che si volevano nascondere in un ultimo disperato tentativo ignominioso, sono state lasciate e da parte, e ognuno si è portato alla ribalta ricco e nel contempo povero della sua sola verità. Se ce ne fosse stato bisogno le ultime maschere sono cadute per dimostrare l'infamia di una situazione in tutto il suo orrore al popolo stupefatto. Il popolo italiano: popolo che sta soffrendo le ore più aspre della sua storia, popolo su cui le cupidigini di dominatori da strapazzo, di tribuni mancati si sono sfogate con la più livida rabbia, con il più acceso rancore. E sembrava che questo popolo fosse finito per sempre, colpito a morte, sembrava che sterile di uomini veri fosse diventata questa terra chiamata un tempo madre di eroi, condannata ad una prematura senescenza. No, invece no: ancora il sole è tornato a risplendere sulla nostra Patria, un sole rosso di sangue, vivo delle nostre più audaci speranze.

Il sangue dei nuovi eroi, di coloro che danno senza chiedere, che muoiono per la vita dei propri fratelli. Italia dal sangue.

Italia dal sangue di tutti i martiri a cui ora vi siete aggiunti tu, TONINO SPAZZOLI, uomo di tutti gli ardimenti, di tutte le battaglie, e tu ARTURO SPAZZOLI il fiore più puro, la speranza più nostra. Noi non vogliamo, nè sappiamo fare necrologi. Coloro che sono caduti rimangono vivi per le loro azioni, per la loro "vita", e le nostre parole sono foglie morte di fronte alla messe sbocciata dai loro sacrifici. Vogliamo solamente che queste nostre righe siano testimonianza del nostro dolore e del nostro affetto per i due uomini che il piombo e la viltà nemica hanno colpito perchè veramente uomini. Due fratelli, due italiani che hanno completamente dedicato la loro vita all'ideale che tutti ci comprende e ci anima, due esempi. Chi non conosceva Tonino? Sempre all'avanguardia quando era in gioco il prestigio dell'Italia, volontario nella guerra d'indipendenza 15-18, legionario fiumano, ardito fra i coraggiosi, ricco di quel senso storico che sempre ha indirizzato i migliori figli della Patria, vittorioso in cento combattimenti, doveva trovare la morte per mano assassina di rinnegati italiani che non meriteranno domani alcuna pietà. Chi non conoscerà domani Arturo, quando saranno rese pubbliche le sue gesta ed i suoi ardimenti, simbolo di questa rinnovata giovinezza italiana che, maturatasi durante gli anni dell'inganno, ora dà il suo sangue per la rinascita?

L'Italia repubblicana, repubblicana di fede e di dottrina, non per interessi determinati dalle contingenze, riconosce in essi due simboli, ama in loro due eroi purissimi che nessuno ostacolo ha mai saputo arrestare. E' dal loro sangue e dal sangue di tutti coloro che stanno battendosi per un'Italia libera, che rinasceranno i destini del popolo italiano in nome della giustizia e della fratellanza fra gli uomini.

PUNTO DI CONGIUNZIONE

Non sono ancora dispersi gli echi della cosiddetta polemica fra giovani e vecchi che ebbe così grande posto nel volgere della vita nazionale italiana del tempo fascista fino al venticinque luglio dello scorso anno dove il distacco fra la vecchia e la nuova generazione, essendo la prima rappresentata dai cosiddetti fascisti estremisti, veniva insistentemente ingrandito dall'antilibertaria politica corrente.

Come un giovane poteva non risentirsi delle continue ruberie più o meno manifeste, dei più pacchiani e cattivi soprusi, della crassa incompetenza dei « vecchi » dirigenti cui dava grande valore personale il solo nastro rosso alle maniche e il persuasivo « manganello » impugnato nella destra? E specifichiamo ancora per chi non ci volesse intendere che si trattava di « vecchi » non sempre con una data di nascita troppo lontana.

Se per alcuni giovani comunque quel periodo fu spinto a giustificazione a una vita di gioco d'azzardo sulla pelle degli altri e di asservimento meschino al barbaro straniero per molti fu invece invito alla serietà, al buon senso ai principi fondamentali della coscienza e del Dovere.

Anche per questa, per questa dura scuola che essi han subito di cattivo grado e capito nella giusta misura altra volta scrivemmo essere i giovani i più puri, i più forti e documentati difensori della Religione e del Dovere e della Libertà. Nella adesione a questi principi essi si sono ritrovati con coloro che prima di loro per sola ragione di tempo avevano conosciuto quei principi, li avevano voluti e difesi contro i troppi nell'infuato ventennale periodo della dittatura fascista: il punto d'incontro fu quel che doveva essere: un'idea politica di giustizia sociale e di libertà, sulle basi dell'onesto lavoro, un'idea italiana che desse agli italiani la possibilità della ricostruzione morale e materiale della Patria troppe volte

tradita da molti dei suoi figli: l'idea di Giuseppe Mazzini.

Sotto la bandiera dell'antifascismo e della Patria, ispirati dall'idea, forti della propria smagliante giovinezza alcuni giovani italiani, quelli che rimasti sotto il giogo tedesco dovettero perfino assistere alla resurrezione di un sedicente fascismo repubblicano degli uomini, ricordi viventi di un ieri tanto vicino, col fucile in pugno combattono contro lo straniero che invade e spoglia le nostre case, incrudisce contro ogni espressione che non sia di opprimente e ossequioso servilismo, urta con tutta la sua prepotente albagia il senso sano della nostra razza, uccide e sevizia senza scrupolo l'uomo italiano per colpire tutto questo nostro popolo che ora sente più che mai la vergogna di non essere stato compatto fermo risoluto.

E sono giovani, giovani della nostra razza che hanno avuto quel coraggio, il coraggio santo di porsi, soli con un'arma in mano, contro lo straniero e chi lo serviva, traditore della Patria che già una volta aveva venduta.

Noi non siamo certamente di quelli, consci come siamo dell'effetto del fenomeno fascista dello squadismo, che affermano avere diritto quei giovani a particolari privilegi; come già abbiamo detto noi siamo antifascisti perchè siamo morali. Essi hanno diritto ad un solo, grandissimo onore: la riconoscenza del popolo italiano intero che in loro soltanto trova la manifestazione dell'antica sua forza e della sua attuale volontà. Essi dovranno essere la garanzia dell'ordine di domani: per quello dovranno rimanere armati, simbolo della nostra civiltà e della nostra ansia per un mondo migliore, sicurezza dell'efficacia rivoluzionaria delle nostre idee. Essi eviteranno altri lutti alle nostre case, essi salveranno quel che la furia del tedesco avrebbe voluto vandalisticamente distruggere.

Sono i giovani della nuova Italia, della

vera nuova Italia, i più puri rappresentanti di coloro che sanno ancora volere, anche fra tante sciagure, il meglio per tutti gli italiani: siano con loro tutti i giovani migliori che non abbiano sulla coscienza delitti contro l'Italia, sappiano da loro trarre insegnamento anche i nuovi vecchi, quelli che veramente vecchi non sono mai stati e che ormai li hanno ritrovati uniti a loro, e, nella comprensione dei reciproci doveri, attuino in assoluta purezza la più grande totalitaria congiunzione fra le generazioni italiane sotto il più grande simbolo e la più grande realtà del nostro Popolo.

LIBERA ASSOCIAZIONE

Già nel numero precedente di questo giornale si è parlato della libertà e dell'uguaglianza, che il Partito Repubblicano Italiano considera un inscindibile binomio ben guardandosi dal sacrificare la uguaglianza alla libertà, come avviene nel campo liberale, o, viceversa, la libertà all'uguaglianza, come pretenderebbero i comunisti. Orbene nella pratica il P. R. I. indica quale mezzo, per il raggiungimento della libertà nell'uguaglianza, la *libera associazione*. Diciamo libera associazione nel campo politico in quanto sostenitori della più ampia libertà ed uguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato volendo cioè che tutti i cittadini possono non solo discutere o criticare, ma partecipare attivamente al governo della cosa pubblica senza preconcetti derivanti dalla nascita o dal colore della divisa.

Libera associazione soprattutto perchè non intendiamo che la nazione abbia per una seconda volta a soggiacere schiava di una dittatura, sia essa della minoranza sulla maggioranza (esempio tipico il fascismo) o della massa sulla minoranza dei cittadini come vorrebbe il comunismo.

Diciamo libera associazione nel campo economico perchè non intendiamo che i meno abbienti abbiano a subire la im-

posizione dei più favoriti dalla fortuna dovendo la Patria rappresentare una Società di uguali nei doveri come nei diritti. Vogliamo cioè che gli uomini si uniscano in un comune lavoro per raggiungere determinati scopi non già perchè costretti dalla forza, secondo quanto pretendono i collettivisti, ma perchè attratti dalla legge sociale della solidarietà e dell'amore, la sola che dia la misura della maturità e della civiltà di un popolo.

Quando il lavoratore è libero di scegliere il lavoro più confacente alla propria natura ed è solidamente proprietario e responsabile dei mezzi di produzione, quando per il compimento di determinate opere si affianca, come fratello, ad altri lavoratori e quando ancora a lui interamente spetterà il frutto del lavoro noi siamo certi che di gran lunga ne avvantaggerà la produzione e con essa l'economia nazionale. L'uomo non è una macchina che può essere artificialmente collocata a fianco di mille altre macchine per compiere un determinato lavoro; l'uomo è essere ragionevole e quindi libero: libero di scegliere questa o quella forma di lavoro, come di lavorare a fianco di questi o di altri uomini. Pensando altrimenti si verrebbe a menomare quel principio di libertà che ognuno riconosce proprio diritto possedere e proprio dovere mantenere. E' appunto perchè parte da una concezione umana della storia che il P. R. I. si sente fiero sostenitore della libera associazione, la quale, nel campo sociale, si esplicherà attraverso le cooperative di produzione e di consumo, che già nella nostra regione dettero ottima prova e che nel domani ricostruttivo dovranno essere la base economica della nuova Italia Repubblicana Socialista.

Solo con la libertà, l'eguaglianza e l'associazione si creano il benessere dei Popoli.
MAZZINI